

fra' il sospendere l'assenso agli oggetti, che ci vengono proposti dalla Fantasia, o da i Sensi. Però poco saggio e degno di biasimo, e talora di castigo è, chi potendo non esamina prima, se sieno ordinate, o disordinate; nocive od utili, convenevoli, o sconvenevoli a Creatura Ragionevole, tante Azioni, che noi sì frettolosamente e senza considerazione alcuna facciamo, ridondanti poscia in vitupero, discapito, ed affanno nostro. E per conseguente se a noi preme di guardarci da i Peccati, e dalle azioni riprovate da Dio e da i Saggi, debbono andar ben d' accordo la Mente, e la Volontà. Quella per cercare così Sincerità, e questa per eleggere con egual Sincerità quel solo, che può piacere a Dio, quello che è onesto, e a noi non può nuocere. Ma manca ben sovente in noi questa Sincerità. Alcuni si fanno scrupolo di sputare in Chiesa, che poi svaligiano l'Altare. Così dà che una persona si truova rigida nella custodia della sua Purità, ed inflessibile a tutti gli affalti della propria, o dell'altrui Concupiscenza, digiuna, frequenta i Templi, e le Divozioni, e s' accosta anche due volte la settimana alla Sacra Mensa: forse a lei parrà d' essere un vaso di Virtù. Perdona, chieggo io, ella ancora a suoi nemici? Paga ella i suoi debiti? Strapazza ella alteramente la sua Servitù? E' ella scrupolosa per conto della Roba altrui? Oh a questo ella non bada, o pur truova tali ragioni nella mente sua, che per lei non è detta la Legge della Carità e della Giustizia, che corre per gli altrui Cristiani. Se sinceramente la volontà sua altro non cercasse, che di piacere a Dio, tanto su questo punto, quanto sopra simili altri s' illuminerebbe presto l'Intelletto suo. Quel che è più strano, gente non manca, che corre a far opere buone di supererogazione per dar gusto a Dio, e poi non si mette pensiero, se si astiene dalle comandate da Dio. Prima i Precetti, poi i Consigli; prima soddisfare gli Operaj e Creditori, e poi fare Limosina; prima perdonare al suo Prossimo, e poi comparire al santo Altare, e così discorrendo in altri casi.

C A P. XII.

Dell' Appetito universale, che chiamiamo Amor proprio, o sia dell' Appetito della Felicità.

DEL Corpo abbiám trattato di sopra, come di una cagione, che influisce non poco nelle nostre Morali Azioni. Passiamo ora più precisamente all' Anima, cioè al principio vero e proprio d' esse azioni, per osservar bene, come, e da che ella sia mossa a farne tante o Buone, o Cattive, o pure Indifferenti. La Vita dell' Uomo (lo proviam tutti) è una continua fiera di Pensieri, ne' quali s' esercita la Mente nostra. Così fa l' Ignorante, così il Dotto. E questi pensieri discendono, per quanto possono all' opera, o non potendo, almeno dan pascolo od esercizio; ora gustoso o ed ora disgustoso, a questa attiva Potenza. Gli stessi Oziosi e Solita-